

I tormenti del Cav. III

I veti dei "cattivi caratteri", vincenti e perdenti, su Brunetta e MVB. An ci prova, in FI è finita la pax toscana

Roma. Sulla composizione del Consiglio dei ministri tutto è deciso ma pure no. Sicché l'unica verità della quale è inutile dubitare resta il tormento del compilatore Silvio Berlusconi. Con un po' di buona volontà la sofferenza finirà stasera, quando il presidente Giorgio Napolitano gli avrà conferito l'incarico per formare il suo nuovo governo, il Cav. III. Ma ancora ieri la tribolazione berlusconiana si poteva cogliere nelle pieghe d'una trattativa estenuante. Fino a che Alleanza nazionale, secondo affluente del Pdl assieme a Forza Italia, non ha ripreso a marciare in parallelo con lui, Berlusconi è stato costretto a subire un accerchiamento sgradevolissimo e accentuato dal ruolo singolare di Giulio Tremonti. Troppo professorale e stilizzato per costringersi nel ruolo del tesoriere eterodiretto, Tremonti ha seguito il dossier governativo con acribia ponendo veti sull'ingresso di Renato Brunetta e su quello di Michela Vittoria Brambilla al ministero dell'Ambiente (per Tremonti è un dicastero economico che il Cav. si ostina invece a giudicare "bucolico"), ha sempre giocato di sponda con la Lega di Umberto Bossi, rappresentata da Roberto Maroni e Roberto Calderoli. Tutto questo mentre sull'altro fronte i finiani angosciavano il Cav. chiedendo l'impossibile: anche il ministero del Lavoro (con Salute annessa) oltre alla Difesa (Ignazio La Russa) e alle Infrastrutture (Altero Matteoli). Inutile o quasi rispondere a Fini che il dicastero di Matteoli vale per tre, poiché comprende i Lavori pubblici, i Trasporti e le Comunicazioni. Inutile o quasi aggiungere che la presa di Roma da parte di Gianni Alemanno, e il conseguente accrescimento del potere di An nella Capitale, inducono a riequilibrare i rapporti di forza a Palazzo Chigi. Complicazione ulteriore: a tormentare le notti berlusconiane si sono aggiunte - con sommo fastidio - le malizie reciproche fra componenti dei partiti alleati. Per esempio il nuovo sindaco di Roma ha tentato fino all'ultimo di promuovere **Alfredo Mantovano** alla Giustizia contro il parere di Fini (non gli ha perdonato la fronda eticista in occasione del referendum sulla fecondazione). Ma alla fine dovrebbe prevalere il triangolo di vertice formato da Fini, La Russa (reggente di An) e Maurizio Gasparri (capogruppo in Senato). Loro assicurano d'aver rimesso ogni decisione nelle mani del Cav. - "avvertiamo il peso della responsabilità più dell'ambizione alle poltrone", dice Gasparri - però si sa che, in cambio della rinuncia al

Lavoro, vogliono da lui una collocazione per Andrea Ronchi e per una donna a scelta (di Fini) tra Adriana Poli Bortone (Politiche comunitarie) e Giorgia Meloni (Pari opportunità).

Non basta. Secondo l'opinione dei berlusconiani, sarebbe stata la "banda di Maroni" a suggerire di declassare Calderoli per non creare imbarazzi con la comunità islamica internazionale e gli stati arabi. Umberto Bossi non ne sapeva nulla e, quando Berlusconi ha abbordato il discorso con lui, si è rabbuiato molto.

E' la vecchia tensione tra pari grado leghisti che si scarica ancora una volta su Berlusconi? Oppure è il vecchio gioco tra pari grado leghisti che trova in Bossi il regista interessato? Comunque sia è un tormento che dovrebbe obbligare il Cav. a designare intorno a Calderoli un incarico ad hoc (legato alla delegiferazione, si vanta lui, ma s'immagina da stabilire con un decreto legge in più). Le sofferenze più acute si registrano in Forza Italia. Il Cav. aveva dovuto deludere le aspettative nazionali di Roberto Formigoni e potrebbe aggiungere altro scontento nei confronti del formigoniano Maurizio Lupi. Malgrado questo, non ha potuto impedire che gli si rivoltassero contro i forzisti piemontesi, privi di una forte rappresentanza ministeriale (vedi il caso di Guido Crosetto), e lo stesso faranno i veneti nel caso in cui, sempre per il Lavoro, a Maurizio Sacconi dovesse essere preferita la più televisiva Stefania Prestigiacomo. Qualcuno molto vicino al Cav. lo avrebbe persuaso a valorizzare la presenza femminile nell'esecutivo, anche a scapito delle deleghe sulla Salute (se non di più) che trasmigrerebbero verso An (Francesco Cognetti), giacché Prestigiacomo si è molto esposta sul tema lacerante della legge 194 e il Cav. non vuole alcuna seccatura eticamente sensibile. Ulteriore caso di mestizia è quello che riguarda Marcello Pera, autocandidatosi per la Giustizia (dove andrebbe un altro siculo, Angelino Alfano) e ostacolato dalla presenza di altri tre toscani nell'esecutivo: Matteoli, Sandro Bondi e Paolo Bonaiuti. Notevole infine come sia andata in frantumi la pax toscana un tempo vigente fra questi ultimi e il neocoordinatore Denis Verdini. Ispirato - raccontano - da ambienti vicini al delusissimo Bonaiuti (voleva la Cultura e si ritrova ai Rapporti con il Parlamento), ieri Francesco Cossiga ha attaccato malamente Verdini, dandogli del massone, per difendere le aspirazioni di Bonaiuti. Bondi parteggia per Verdini, che da "cossighiano" ha subito inviato una lettera ironica a Cossiga e al Foglio puntualizza così: "Mai stato iscritto nemmeno alla bocciofila, figurarsi la massoneria". Superfluo aggiungere che alla fine sarà il tormentato Cav. a rimpannucciare ogni cosa. Per quanto sia deluso da Fini - si aspettava che An gli facesse da cintura di sicurezza - e sia preoccupato dalla sperimentata animalità politica di Bossi combinata con la spavalderia apocalittica di Tremonti.

Calderoli s'inventa un ministero, Alfano s'immola alla Giustizia, Piemonte e Veneto si ribellano